

09/10/2017 - La gig economy, il nuovo volto dell'era digitale

Gig economy, un neologismo che ormai è entrato a far parte del linguaggio comune e coniato qualche anno fa. Ma cosa si intende con questa espressione? Il nuovo caporalato digitale, l'economia dei lavoretti online, una nuova cornice che fa venir meno ogni garanzia di far rispettare i diritti dei lavoratori.

«Nell'era delle app e degli smartphone, il mercato del lavoro ormai è gestito online - dice Denis Nesci, Presidente Nazionale del Patronato EPAS- si potrebbe definire un capitalismo delle piattaforme, un luogo virtuale, dove alcune aziende che utilizzano servizi web si avvalgono del lavoro digitale per abbattere i costi della manodopera, fornendo al cliente, servizi immediati, ma a scapito di tanti lavoratori, che definirei fantasma».

Nell'era della crisi occupazionale, di un precariato ormai sistemico, si va alla ricerca di qualsiasi lavoro che offra anche paghe irrisorie, forse inesistenti e per di più con scarse coperture previdenziali. Le aziende interessate sono appunto quelle che operano nel redditizio mercato delle economie digitali, dove i profitti sono assolutamente molto alti e vantaggiosi.

I settori sono vari: turismo, consegne, startup digitali, call center. Questi settori, da alcuni studi effettuati, si avvalgono di manodopera che va dai 30 anni in su nel 62% dei casi, dati che sicuramente non possono definirsi positivi; ciò implica una scelta di accontentarsi del primo lavoro che capita senza badare alle condizioni contrattuali proposte, che porta inevitabilmente ad addentrarsi in una realtà precaria e discontinua dal punto di vista lavorativo dal quale non è facile emanciparsi. È la generazione dei trentenni che con la crisi occupazionale ha difficoltà a trovare lavori adeguati e ben retribuiti e che tende ad accontentarsi, alla ricerca di una qualsiasi fonte di reddito.

Dal punto di vista contrattuale in questi settori, i lavoratori sembrano trovarsi in una zona di «mezzo» tra lavoro autonomo e subordinato, infatti a livello internazionale, la battaglia che si sta combattendo è quella di poter finalmente ottenere un proprio inquadramento giuridico.

«La gig economy è destinata a crescere inevitabilmente nei prossimi anni e non possiamo non pensare ad un sistema di protezione assicurativa e contributiva di queste categorie di lavoratori-dichiara il Presidente dell'EPAS, Denis Nesci-crediamo con convinzione che occorra approcciarsi alla nuova realtà digitale in modo lucido e costruttivo, analizzando anche quella che è la situazione globale per capire cosa sia giusto fare dal punto di vista legislativo- conclude il Presidente Nesci-al fine di avviare un processo di sostegno concreto a questi lavoratori, senza trascurare tutte le variabili possibili e cambiando se necessario anche le regole del gioco.»